

### 4.3 IL PIANO DI COMBONI IN RELAZIONE ALLA MINISTERIALITÀ

*M. Teresa Ratti e Francesco Pierli*

Riprendendo quanto era già stato approfondito e pubblicato a riguardo del tema “*Ministeri per una nuova stagione missionaria nel 140° del Piano di Daniele Comboni per la Rigenerazione dell’Africa*” (Archivio Comboniano, Anno XLII, (2004) 2, n° 83, pp. 103-182) Francesco Pierli e M. Teresa Ratti ripropongono l’importanza della rigenerazione dei ministeri per una nuova stagione missionaria.

La ragione principale che ha catalizzato il loro interesse a studiare i Ministeri Missionari nel *Piano* scaturisce dal fatto che negli ultimi dodici anni sono stati coinvolti nella fondazione (1994) e conduzione, a Nairobi, presso il *Tangaza College*, dell’Istituto del *Social Ministry* per la Formazione di Agenti Pastoralisti nel Sociale (Fratelli, Suore, Laici). Di pari passo, alcuni anni più tardi, la fondazione (1999) e conduzione del SOMIRENEC (*Social Ministry Research Network Centre*) un centro il cui obiettivo è quello di accompagnare iniziative ministeriali concrete che applicano la teoria dello sviluppo umano integrale, insegnata nell’Istituto, alle situazioni concrete della gente nel contesto africano.

In tutte queste attività sono stati profondamente ispirati dal *Piano* del Comboni, convinti che tali iniziative fossero fedeli attualizzazioni del *Piano* stesso nel contesto dell’Africa del terzo millennio. È ovvio che quando si passa dalla visione (*Rigenerare l’Africa con l’Africa*) all’azione concreta, i Ministeri divengono inevitabili. È il processo seguito dal Comboni stesso quando, nel *Piano*, descrive (*Scritti 2764-2783*) i compiti dei vari gruppi di agenti pastorali coinvolti nella attuazione dello stesso. Il discorso ministeriale era al centro della *visione e azione* del Comboni. Né era alieno all’ambiente mazziano, dove il Comboni fu formato come missionario apostolico.

I due relatori inoltre hanno affrontato la questione metodologica, sostenendo che le nuove linee dell’ermeneutica biblica come pure quelle della interpretazione dei documenti ecclesiali dovrebbero essere applicati ai documenti del Comboni, primo fra tutti al *Piano*.

*L'approccio statico-deduttivo* porta a focalizzarsi unilateralmente nel passato e tirare poi qualche conseguenza per l'oggi. Questa è stata, grosso modo, la metodologia seguita nell'accostare il Comboni fino ad oggi. Un approccio necessario, se si vuole, per ricostruire bene i documenti e metterli nelle mani di tutti. Ora che questi sono disponibili, dobbiamo liberare il loro potenziale missionario; perché questo avvenga è necessario che noi sviluppiamo un '*approccio dinamico-induttivo*': cioè, *a partire dalle situazioni missionarie di oggi*. In altre parole, il documento deve essere sfidato dagli *avvenimenti* nei quali noi siamo immersi, dalle *problematiche* che ci tormentano e dalle *speranze e sogni* che ci motivano.

Dopo aver trattato tutto l'aspetto ministeriale nel Piano del Comboni e la metodologia del Ciclo (o Circolo) pastorale, i due relatori danno elencato alcuni suggerimenti nell'approccio di Comboni, oggi:

- Se vogliamo il Comboni vivo nella Famiglia Comboniana dobbiamo prendere il Piano come punto unificante della visione e azione missionaria superando il pericolo del **devozialismo** che riduce il Comboni a qualche frase ad effetto, ad immaginette e messe votive...
- Oggi siamo al di dentro di un processo di revisione della Formazione Ministeriale nella Chiesa e nel mondo comboniano. Il pericolo è di procedere per **aggiunte** e **sottrazioni**, con la mancanza di unità profonda sgorgante dal Carisma originario del **Piano**. Così procedendo le nuove generazioni non arriveranno a quella passione per la Missione e per il Popolo tipica del Comboni.
- Tenuto conto anche che la maggioranza delle nuove generazioni comboniane provengono dall'Africa e che il Comboni appartiene all'Africa, sarebbe importante rivisitare il Comboni alla luce della esperienza del rapporto con gli **Antenati**, Comboni come **capostipite**.
- Il Piano implica un ritmo ministeriale dove l'**azione** e la **riflessione** costantemente si rigenerano e si illuminano, evitando in questo modo sia il **verbalismo** sia l'**attivismo**, due mali che i

Capitoli Generali hanno costantemente denunciato ma per i quali non si è ancora trovato un rimedio strutturale adeguato.

- La Missione si concretizza nei Ministeri e non ci può essere rinnovamento nella Missione, **Ratio Missionis**, senza una profonda rigenerazione dei Ministeri. Noi crediamo che il **Piano**, letto alla luce degli stimoli di oggi, offra le risorse necessarie per essere le Missionarie e Missionari che il Comboni desidera all'inizio del terzo millennio.

*Nel laboratorio è stato messo in risalto solo l'importanza di approfondire la ministerialità partendo dal Documento Conciliare Gaudium et Spes.*

#### 4.4 LA RISPOSTA MINISTERIALE DELLE CEBs

*Franz Weber*

Il tema di questa riflessione esprime l'esperienza di Franz Weber, già missionario nel Nordest del Brasile e impegnato nello sviluppo delle comunità ecclesiali di base (CEBs), considerate un dono dello Spirito per il nostro tempo.

La prospettiva di Franz nasce da un approccio ermeneutico ecclesiologicalo e pastorale che non si ferma all'esperienza delle CEBs in America Latina, ma abbraccia anche quelle delle “*Communautés Ecclésiales Vivantes*” della Repubblica Democratica del Congo, promosse dalla Conferenza Episcopale del Congo dal 1961; delle “*Small Christian Communities*” dell’Africa dell’Est e delle piccole comunità ecclesiali di base in Asia, che già degli anni ’70 entrano a far parte delle preoccupazioni e delle prospettive pastorali della FABC (*Federation of Asian Bishop Conferences*).

Dopo aver tracciato il supporto biblico e teologico di questo nuovo modo di essere chiesa, già delineato del Nuovo Testamento e riemerso nel Concilio Vaticano II, Franz Weber rivisita alcuni documenti dell’Istituto Comboniano a riguardo delle piccole comunità e i suoi ministeri:

Nella Regola di Vita (11; 11.1; 11.2) si parla del “carattere ecclesiale dell’Istituto” che si esprime *“attraverso la varietà e complementarietà dei servizi.”* E si dice inoltre che *“i missionari sacerdoti esercitano il servizio pastorale dell’unità e della promozione degli altri ministeri.”* Ai Fratelli è chiesto di partecipare *“attivamente all’edificazione e crescita della comunità umana e cristiana.”*

Il n. 62.3 della Regola di Vita dice esplicitamente che l’annuncio del vangelo conduce alla nascita delle comunità cristiane e che il missionario *“incoraggia la formazione e la crescita di piccole comunità ecclesiali”* in conformità con le scelte della chiesa locale.

Negli **Atti Capitolari del 1997** troviamo una constatazione esplicita sull’importanza delle comunità di base e dei ministeri:

*“È essenziale per questo favorire la crescita di comunità cristiane vive, come luoghi di comunione, preghiera, ascolto della Parola, iniziazione alla vita ecclesiale, riflessione sui problemi umani alla luce del Vangelo e impegno per la trasformazione delle strutture sociali.” (cf. EA 89) In queste comunità siamo chiamati a discernere e favorire i doni che lo Spirito distribuisce a tutti, senza distinzione di persone, uomini e donne, promovendo così una comunità ‘ministeriale.’” (17-18)*

*“Riconosciamo che la chiesa locale è il soggetto dell’inculturazione del Vangelo. Il Comboni l’aveva compreso e sottolineato, convinto com’era che l’Africa doveva essere salvata con l’Africa. I cristiani nell’esercizio della loro ministerialità e in comunione sono chiamati a vivere il Vangelo e a esprimerlo secondo i loro valori culturali.” (46)*

Il **Capitolo Generale del 2003** menziona tra le sfide della Chiesa di oggi *“la nascita di una nuova ministerialità.”* (10) Ricordando il Piano di Comboni, gli Atti Capitolari sottolineano come elementi del nostro metodo missionario di *“costruire comunità nuove attorno alla Parola di Dio e alla celebrazione dei sacramenti”* (42.2) e lavorare *“in collaborazione con tutte le forze secondo i vari carismi e ministeri,”* (42.3) e formare *“leaders in campo ecclesiale e sociale”* ed animare *“le piccole comunità cristiane.”* (47.5)

Nella conclusione, il padre Franz Weber ricorda che nonostante le belle parole dei nostri Documenti, nella prassi missionaria si nota spesso un approccio troppo individualista dell'evangelizzazione.

Nel laboratorio che ne è seguito sono stati messi in evidenza i seguenti aspetti:

- *Parlando di CEBs e Nuovi Movimenti Ecclesiali, qualcuno fa notare che le comunità come del resto la chiesa primitiva è nata come movimento*
- *Ma alcuni movimenti di oggi si presentano come un fenomeno postmoderno, senza i piedi per terra.*
- *Ricordando l'esperienza delle comunità nate in Burundi nel 1961 per opera dei sacerdoti Fidei Donum e promosse da molti missionari, queste furono considerate dal potere dominante come cellule comuniste. La stessa gerarchia ecclesiastica le considerava come un fenomeno di decentralizzazione poco gradito; preferendo una catechesi spiritualista e mnemonica. Tutti in seguito siamo stati spettatori delle conseguenze avvenute nel Burundi prima e più recentemente nel Ruanda.*
- *Il problema di fondo è sempre lo stesso: conflitto di potere. Nella Chiesa si vuole mantenere la struttura piramidale e così ne approfittano le chiese pentecostali.*